

IL  
TACCUNOUn anno  
di fallimenti  
per i partiti

MARCELLO SORGI

**L**o scambio tra Pd e Lega di sì e no a una nuova legge elettorale non chiude del tutto alla possibilità che, mentre continua la trattativa tra Conte e Draghi sul futuro del governo, se ne apra un'altra sulle regole del gioco. Semmai rivela come sia difficile, forse impossibile, che questo negoziato realizzi l'obiettivo. Ad essere realisti, il 2022, anno di vigilia della conclusione della legislatura, prevista nella prossima primavera, ha inanellato uno dopo l'altro una serie di fallimenti, a cominciare da quello, incancellabile, sul Quirinale, che ha portato alla riconferma del presidente Mattarella. In genere l'andamento di qualsiasi conversazione tra i partiti, si tratti di contatti tra leader o sherpa incaricati di tastare il terreno, è questo: al primo approccio tra diversi schieramenti, nasce subito un partito trasversale che ha il compito di smontare quel che faticosamente si sta costruendo, e in genere ci riesce.

Detto questo, ogni riflessione su modelli di legge elettorale, che vanno applicati, non va dimenticato, al nuovo Parlamento di 600 membri da eleggere per la prima volta, va fatta sulle conve-

nienze: non ce n'è uno buono per tutti. Il Pd, ad esempio, storicamente per il maggioritario, ha cominciato a riflettere sul proporzionale quando ha capito che l'alleanza con i 5 stelle, costruita in questa legislatura, già vacilla. Lo ha detto Franceschini, lo sapeva da tempo anche Letta, fautore del "campo largo", adesso lo dice: serve cambiare la legge elettorale.

Un proporzionale con vero (5 per cento) o finto (eccezioni fino all'1 per cento) sbarramento vuol dire ognuno per sé e Dio per tutti, i governi si continueranno a fare in Parlamento e le coalizioni, se ci saranno ancora, non serviranno a niente, più o meno com'è avvenuto in questa legislatura. Un altro tipo di proporzionale, con premio alle coalizioni come quello che si usa nelle Regioni, funziona in assemblee più piccole ma non differisce molto dalla legge attualmente in vigore, il Rosatellum. A meno che non si vogliano eliminare del tutto i collegi, quel terzo di seggi per cui i partiti dovevano coalizzarsi scegliendo un candidato comune e i cittadini decidevano chi mandare in Parlamento. Cancellato anche questo: e poi si lamentano che a votare ci va una metà scarsa di elettori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

